

Il servo perseguitato (3° carne)

Isaia 50,4-7

⁴Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo,
perché io sappia indirizzare
una parola allo sfiduciato.

Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come i discepoli.

⁵Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.

⁶Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,
le mie guance a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia
agli insulti e agli sputi.

⁷Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto svergognato,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare confuso.

Questo brano è il terzo dei quattro carmi riportati nella seconda parte del libro di Isaia (Is 40-55), chiamata anche **Deutero-Isaia**, nei quali appare la figura di un personaggio chiamato «Servo di YHWH» (42,1-7; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12). Essi devono essere interpretati nel contesto storico del Deutero-Isaia nel quale un profeta anonimo annunzia ai giudei esuli in Babilonia la fine dell'esilio e il ritorno nella terra dei padri. Mentre nei primi due carmi si tratta rispettivamente della chiamata del Servo e dell'insuccesso della sua missione, nel terzo si descrive la persecuzione di cui è fatto oggetto: solo dalle parole conclusive, omesse dalla liturgia, appare che si tratta ancora una volta del servo di YHWH. Nel brano liturgico il Servo ricorda anzitutto la sua chiamata (vv. 4-5), poi passa alla descrizione delle sofferenze che gli sono inflitte (v. 6) e termina con una dichiarazione di fiducia in Dio (v. 7).

La composizione si apre con un soliloquio: «Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare allo sfiduciato una parola. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro» (vv. 4-5). Il servo è una figura profetica, il cui compito è quello di parlare a nome di Dio. Questo concetto viene formulato mediante l'immagine della lingua, cioè della capacità di parlare, che gli è stata data direttamente da Dio (cfr. Es 4,12.15; Ger 1,9), al quale d'altra parte egli ha volto ogni giorno il suo orecchio. Il rapporto del Servo con YHWH è dunque simile a quello del discepolo nei confronti del maestro. Quando egli parla lo fa in nome di colui che lo ha istruito. Per questo può parlare con autorevolezza soprattutto a chi è sfiduciato. Proprio perché ha ricevuto lui stesso per primo un'istruzione interiore, il Servo può toccare il cuore dei suoi ascoltatori. Nel contesto del Deutero-Isaia gli sfiduciati sono gli esuli deportati in una terra straniera, ai quali il Servo dà la speranza di poter ritornare finalmente nella loro patria.

Bruscamente il Servo soggiunge che la sua adesione all'iniziativa divina comporta una dolorosa persecuzione: «Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi» (v. 6). Il fatto di annunziare quello che YHWH gli aveva suggerito comporta nei confronti del Servo non un atteggiamento di apertura e di fiducia, ma un'opposizione rabbiosa e violenta. Si parla di flagellazione, di strappare la barba, di insulti e di sputi. È difficile dire in che contesto queste vessazioni gli sono state inflitte e se sono reali o metaforiche. Ma certo si tratta di sofferenze gravissime, collegate con la sua missione. Non si dice neppure chi ne è l'autore. Si potrebbe

pensare all'autorità civile che vede in lui un sobillatore. Dal quarto carne però sembra piuttosto che si tratti di coloro a cui è stato mandato, o magari una parte di essi, i quali vedono nel suo messaggio una minaccia ai loro interessi e quindi cercano di eliminare l'incomodo messaggero: è questa la sorte dei profeti, di cui l'esempio più significativo è Geremia (cfr. Ger 11,18-19). Non è escluso che si sia verificato anche un intervento dell'autorità civile, magari in seguito a una denuncia fatta dai propri connazionali, i quali vorrebbero così toglierlo di mezzo.

Il Servo passa poi a descrivere la sua reazione personale: «Il Signore mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso» (v. 7). Nella difficile situazione in cui si trova, il Servo non si difende con la forza e neppure fa ricorso, come aveva fatto Geremia, alla violenza verbale contro i suoi avversari; al contrario, fortificato dalla sua fiducia in Dio, resta fermo come una roccia senza venir meno alla sua missione. La sua forza d'animo gli deriva dalla certezza che Dio porterà a termine il suo progetto nonostante tutte le opposizioni. Egli dimostra così di non cercare il proprio successo personale ma la realizzazione di quanto va annunciando, anche se ciò dovesse costargli la vita.

Nella conclusione, omessa dalla liturgia, il Servo riafferma la sua fiducia in Dio e lancia una sfida ai suoi avversari: «È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora» (cfr. vv. 8-9). Alla fiducia in Dio corrisponde la certezza che i suoi avversari non avranno il sopravvento. La previsione della loro distruzione non deriva però da una volontà di vendetta ma semplicemente dal desiderio che la vittoria di Dio sia completa.

In questo carne il Servo è descritto come una figura di profeta che annunzia il piano di Dio per Israele. Egli si presenta come un uomo totalmente immerso in Dio, dal quale riceve il messaggio che egli comunica al popolo. Nel suo comportamento è assente tutto quello che potrebbe anche solo sembrare un progetto umano, perseguito a scopi di successo personale o nazionale. Al primo posto il Servo mette Dio e la sua decisione di liberare Israele. Di fronte all'opposizione che si è scatenata contro di lui, egli continua ad annunciare con fermezza il decreto divino senza abbandonare il metodo non violento adottato fin dall'inizio. Il rifiuto della violenza appare così come l'unico mezzo capace di assicurare non solo il successo, ma anche una piena partecipazione di tutti alla libertà che Dio promette e garantisce a tutti.